LA CONFERENZA DI SALERNO

Partito e alleanze in Campania

(Dal nostro inviato speciale)

SALERNO, 10. — *Tra i tanti aspetti positivi della Conferenza dei comunisti della Campania, conclusasi ieri a Salerno, eccone subito due. Innanzitutto nella vita del Partito — per la prima volta, qui, con tanta chiarezza — si è inserito il problema della Regione. Pur nell'eterogeneità delle esperienze e dei contributi, il quadro comunista ha cominciato a porsi i temi di dibattito e di azione in un ambito regionale finora inconsueto. In secondo luogo, come notava il compagno Alinovi nel suo intervento, ha cominciato ad assumere concretezza, a essere calata nella realtà, la linea generale dell'alternativa democratica alla politica democristiana e all'espansione monopolistica. E' stato compiuto uno sforzo efficace per dimostrare come la lotta per le riforme strutturali, per l'istituto regionalistico, per i programmi di sviluppo non stia — per così dire — «al di sopra» dei problemi immediati e delle lotte «di tutti i giorni», ma ne rappresenti viceversa la base e la sostanza. Senza una impostazione politica organica e di prospettiva, neanche i problemi locali e parziali trovano reale soluzione.*

Si sono delineate, innegabilmente, anche delle difficoltà, e non sono certo state nascoste. Sono difficoltà che nascono dall'adeguamento alle trasformazioni che la società campana va rapidamente subendo. Partito tradizionalmente di popolo e di massa, il PCI sta lavorando per caratterizzare meglio la propria azione nei confronti della crescente classe operaia maschile e femminile, e nei confronti del bracciantato moderno e qualificato delle zone agricole trasformate. Nella discussione i problemi contadini hanno avuto tuttavia una prevalenza alquanto sproporzionata su quelli delle città e delle fabbriche, indizio — e qui esprimo un parere personale — di un certo ritardo nell'acquisizione di alcuni dati nuovi presentati dalla situazione.

Gli squilibri profondissimi che nell'attuale fase vengono ribaditi e aggravati nell'economia della Campania rendono ovviamente più complesso ricondurre i vari aspetti della situazione a un discorso unitario e coerente. Gli interventi operati dall'alto nelle campagne sono limitati e disorganici, a un relativo sviluppo industriale di zone come il Casertano fa riscontro la degradazione di altre zone come l'Avellinese, a Salerno è arrivata una splendida autostrada ma manca l'acquedotto e la città è senz'acqua; e così via. Tutto ciò rientra nella logica delle iniziative settoriali governative, ed è coerente col metodo delle leggi speciali e delle «concessioni» clientelistiche con cui la DC e i gruppi dominanti tendono a «spezzettare» il Mezzogiorno economicamente, socialmente e politicamente.

Proprio per questo prende maggior spicco la necessità di una pianificazione organica regionale e nazionale, fondata su scelte precise (riforma agraria, salari industriali, industrializzazione, scuola, attrezzature civili). Nelle campagne, l'attacco al «latifondo contadino» è in Campania questione urgente di riforma strutturale, così come lo è, in altre zone, l'attacco alla mezzadria. Il regime dei fitti, gli iniqui contratti che pesano sull'agricoltura non esigono, ormai, alcun «ammodernamento»: si tratta, puramente e semplicemente, di spazzarli via. Limitare e abolire la rendita, imporre investimenti adeguati, difendere i contadini sul mercato, assicurare ai salariati e ai braccianti un trattamento consono alle loro nuove qualifiche, ecco le principali linee uscite dalla Conferenza salernitana.

Nelle fabbriche grandi e medie, la costatata debolezza del sindacato e il perdurante paternalismo vanno superati precisando anche nel Sud una avanzata piattaforma rivendicativa, mobilitando operai e operaie, anziani e giovani, attorno alle richieste della riduzione d'orario, della contrattazione delle qualifiche e degli organici, del potere delle rappresentanze dei lavoratori nelle aziende. E' verissimo che nel Mezzogiorno permangono gravissime situazioni di arretratezza salariale e sociale (una cifra impressionante: il 70 per cento degli operai delle fabbriche napoletane con più di trecento dipendenti risultano privi della licenza elementare). Tuttavia la lotta contro il sottosalario coloniale e la lotta per le rivendicazioni più «moderne» non vanno viste in contrapposizione l'una all'altra, e nemmeno stabilendo tra di esse un «prima» e un «dopo»; sono aspetti ineliminabili d'una stessa battaglia.

Per quel che riguarda l'industrializzazione, la Conferenza ha vivacemente combattuto la tendenza ad accodarsi ai gruppi borghesi nel chiedere provvedimenti occasionali e disorganici. Per attuare una sana industrializzazione secondo un piano ragionevole, occorre partire dai punti base: una politica delle fonti di energia basata sulla nazionalizzazione della SME, una diversa politica del credito basata su una radicale riforma del Banco di Napoli. Ciò pone in una prospettiva particolare anche il problema delle alleanze coi ceti medi produttivi. Non bisogna accodarsi ad esigenze particolaristiche e municipalistiche, ma ritrovare l'accordo con gli strati piccoli e medi della borghesia ad un livello più alto, il livello dei comuni interessi antimonopolistici. Interessanti intese con questi ceti si ritrovano, del resto, anche su altri terreni, come ad esempio quello della scuola.

La Conferenza si è soffermata a lungo, naturalmente, sui problemi del partito, sulla necessità di allargare il numero dei quadri, di rinnovare e arricchire i gruppi dirigenti con l'immissione di giovani leve che s'affianchino all'esperienza dei compagni anziani. C'è ancora troppo spesso, nelle sezioni meridionali, un rapporto per così dire «fiduciario» verso il dirigente, mentre manca una sufficiente vita democratica. La Conferenza ha rappresentato, così, un passo avanti importante per le organizzazioni comuniste campane organizzazioni forti, ricche di tradizioni, che raccolgono intorno al PCI mezzo milione di voti di cittadini d'ogni ceto, e che sono decise a contribuire in maniera più efficace che mai alla riscossa meridionalista, e ad adempiere alla loro funzione rivoluzionaria nazionale.

LUCA PAVOLINI

Il Convegno a Milano per il rinnovamento del settore

Lo sviluppo dei monopoli del commercio è superiore perfino a quello della FIAT

Una «carta programmatica» di cooperatori, piccoli e medi comercianti - L'espansione della Rinascente-UPIM - In quali tasche sono finiti 3.000 miliardi di profitti - I supermercati non sono fattori di calmieramento - La relazione di Mazzoni

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 10. — Con la stesura di una mozione, che rappresenterà una vera e propria «carta programmatica» per l'azione che piccoli e medi commercianti, in alleanza coi commercianti, in alleanza coi cooperatori, condurranno nel prossimo futuro, e la presentazione di una serie di schemi di progetti di legge, relativi alle necessità più urgenti dei commercianti, si è concluso nella tarda mattinata di oggi, alla Casa della Cultura, il Convegno nazionale per il rinnovamento democratico del commercio. Quattro commissioni formate da cooperatori, commercianti e venditori ambulanti hanno lavorato ieri pomeriggio e oggi sui temi relativi all'organizzazione economica, alle forme di sviluppo associativo (forme consortili di acquisto e di vendita, consorzi tra dettaglianti) sui problemi assistenziali e previdenziali, sulla struttura del commercio, sulla disciplina delle licenze e la regolamentazione dei supermercati e grandi magazzini, sui mercati all'ingrosso, sui problemi dei fitti, dell'avviacredito e, infine, sui problemi fiscali e tributari.

Su tutti questi problemi certo non è stata detta la parola ultima e definitiva, ma è stato impostato un proficuo programma di lavoro, e su diverse questioni le commissioni hanno già proposto iniziative concrete.

Verranno, ad esempio, presentate in Parlamento proposte per l'abrogazione della legge che da facoltà ai prefetti e alle camere di commercio di concedere licenze per i grandi magazzini e i supermercati. Con la proposta di legge uscita dal convegno, la competenza di rilasciare le licenze viene invece deferita ai comuni e delle commissioni comunali vengono chiamati a far parte i rappresentanti dei commercianti, fissi e ambulanti, dei sindacati dei lavoratori e delle associazioni cooperative riconosciute dal ministero del Lavoro.

In attesa che il Parlamento decida su questi provvedimenti, il convegno ha chiesto: la sospensione della concessione di licenze per grandi magazzini e supermercati; l'abolizione dell'IGE e delle imposte di consumo sui generi di più largo uso popolare; la semplificazione del sistema di esazione fiscale; la revisione delle quote esentabili di reddito proveniente dalle attività commerciali, almeno sulla imposta di ricchezza mobile; la democratizzazione delle Camere di commercio, degli enti provinciali del turismo e dei comitati provinciali per i prezzi.

Oltre a ciò sarà chiesta la approvazione urgente della proposta di legge per l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia in favore dei commercianti e, infine, un più massiccio intervento dei pubblici poteri per un più spedito rammodernamento delle strutture distibutive.

La crisi che travaglia i piccoli e medi commercianti, la necessità di un rinnovamento democratico della rete distributiva che deve avvenire per opera dei commercianti e non contro di essi, nell'interesse dei consumatori e della collettività nazionale, la lotta contro la penetrazione dei monopoli nel campo della distribuzione delle merci, sono i temi affrontati, ieri e quest'oggi, dal convegno indetto dal Centro nazionale del commercio in unione con la Lega dei Comuni democratici, l'Associazione nazionale venditori ambulanti e la Federazione nazionale del piccolo commercio.

La crisi del commercio — come ha rilevato l'onorevole Guido Mazzoni, svolgendo la relazione di apertura dei lavori al cinema Ambasciatori, presenti delegazioni di commercianti e cooperatori di tutte le città d'Italia — è una crisi molteplice: economica e strutturale, aggravata dal caos legislativo.

L'aumento delle unità di vendita, la caduta del reddito aziendale ed ora l'invadenza dei monopoli, sono stati la causa dei continui sussulti e delle agitazioni dei piccoli e medi commercianti, contro l'avvento dei supermercati.

Nel '59 le statistiche indicavano già l'esistenza di un milione di licenze per piccoli esercizi e in due milioni di unità lavorative gli imprenditori (gerenti e familiari) impegnati nel piccolo commercio. Che la rete sia inflazionata non è un mistero: secondo statistiche della OECE, mentre nella Germania occidentale vi sarebbe un'azienda ogni 74 abitanti e in Francia un'azienda ogni 59 in Italia questo rapporto è un'azienda ogni 45 abitanti. Se si considera che in Italia il reddito disponibile per i consumi è di appena la metà rispetto alla Germania occidentale e alla Francia, risulta evidente quale sia l'indice degli affari di una piccola azienda commerciale.

L'alto costo del commercio, secondo la stampa non disinteressata della grande borghesia e dei monopoli, sarebbe perciò determinato da questa *polverizzazione* del commercio al minuto. In realtà, questa polverizzazione è stata favorita da cause non dipendenti dal commercio, quali ad esempio la espulsione violenta di un grande numero di lavoratori dalle campagne o dal licenziamenti tecnilogici nell'industria. Le cause sono cioè di natura strutturale e l'alto prezzo delle merci è da ricercarsi anzitutto nelle imposizioni dei monopoli e nella speculazione intermediaria.

Il settore alimentare offre un esempio probante in merito: nel '59 il valore del prodotto agricolo, ammontante a tremila miliardi di lire, è stato venduto ai consumatori a un valore doppio. Tremila miliardi sarebbero finiti nelle tasche dei bottegai! Ma se si guarda a fondo, si scopre che questi tremila miliardi non sono andati nelle casse dei commercianti e dei venditori ambulanti, ma di essi circa mille miliardi sono andati ai monopolisti della industria trasformatrice (zuccheriera, delle conserve e marmellate, molitoria e della pastificazione), altri mille miliardi all'erario e ai Comuni per imposte di fabbricazione e consumo. Dei restanti mille miliardi, circa i due terzi sono andati ai grossi pescicani del commercio all'ingrosso, dei Mercati generali e della bonomiana Federconsorzi. Ecco che cosa è rimasto alle 600 mila piccole e medie aziende di questo settore!

La lotta contro gli alti prezzi non può quindi essere lotta contro il bottegaio, ma lotta contro le vere cause della situazione. Questa battaglia non la possono condurre i supermercati, i grandi magazzini e i grandi gruppi finanziari e monopolistici che stanno dietro o davanti alle grandi catene di vendita, poiché essi mirano soltanto all'alto profitto, proprio del monopolio. Questa battaglia non può condurla la Confcommercio legata ai monopoli.

L'on. Mazzoni ha messo in rilievo a questo proposito che il gruppo monopolistico Rinascente-UPIM, in dieci anni ha quadruplicato i metri di superficie di banco, moltiplicato per 15 il valore delle sole proprietà immobiliari, passando da 800 milioni a 12 miliardi con un ritmo superiore persino alla espansione della FIAT!

D'altro canto, nessuno mette in dubbio che il Paese ha necessità di un esteso rinnovamento della rete distributiva, ma ciò è possibile fare evitando la distruzione economica violenta — per opera dei monopoli — delle piccole e medie aziende commerciali.

Forme consortili di acquisto alle fonti e di vendita dei prodotti sono possibili, attraverso l'alleanza dei piccoli e medi commercianti con le cooperative. A questo proposito l'on. Cerreti ha portato l'adesione piena della Lega nazionale al convegno. La forza, l'esperienza e la tradizione associativa della cooperazione sarà gettata senza riserve in questa battaglia per il rinnovamento democratico del commercio.

ROMOLO GALIMBERTI

L'attività della Camera

Venerdì si vota sui LL. PP.

Il compagno Angelini denuncia la rapina degli «elettrici» ai danni dei comuni montani

Una delle parti fondamentali della relazione di minoranza presentata dai comunisti sul bilancio dei Lavori pubblici è stata ampiamente illustrata e approfondita nel pomeriggio di ieri alla Camera dal compagno on. Giuseppe ANGELINI. Si tratta della parte in cui il governo viene fondatamente criticato per il rifiuto opposto ad alcune scelte di priorità e ad una programmazione economica organica e democratica. La mancanza di scelte, in luogo di provvedimenti adeguati per la difesa del suolo e la regolazione dei corsi di acqua, per l'edilizia scolastica e civile e di un piano di ammodernamento e miglioramento dei trasporti, ha portato ad un «piano-beffa» per i fiumi, al noto e dispendioso piano autostradale e al rigetto della partecipazione degli enti locali alla elaborazione dei piani regionali. Tutto ciò, ha osservato il compagno Angelini, risponde agli interessi dei monopoli dell'automobile, della gomma e del cemento.

Clamorosa è la condiscendenza del governo nei confronti dei monopoli dell'elettricità, i quali conducono da anni e anni una vera e propria azione di rapina delle risorse idriche della montagna rifiutandosi di corrispondere ai comuni montani e rivieraschi i sovraccanoni previsti per legge. Questi monopoli, che nel '59 hanno ottenuto profitti per 130 miliardi (la statistica si riferisce a 24 società), sono debitori di somme altissime: i sovraccanoni maturati in base alla legge del 27 dicembre 1953 ammontano a undici miliardi; la legge del 4 dicembre 1956, rimasta pressoché inoperante, prevede che sia liquidato ai comuni e alle province rivierasche un sovraccanone fino a 436 lire per chilowat nominale concesso: ciò importerebbe un versamento ai comuni e alle province di una somma di circa due miliardi l'anno da parte delle società elettriche: scandaloso è poi il fatto che siano proprie le società dello Stato, in questo caso le Ferrovie, a dare il cattivo esempio.

La discussione sul bilancio dei Lavori pubblici (ieri sono intervenuti i democristiani TANTALO, LA PENNA e BARONI, il socialista CURTI e il liberale BIAGGI) sarà ripresa venerdì mattina, cioè dopo il dibattito sulla mozione di sfiducia

Tutto il Consiglio comunale di Perugia solidale con la lotta dei mezzadri

PERUGIA, 10. — Un ordine del giorno di pieno appoggio alla lotta che i mezzadri conducono è stato votato ieri all'unanimità dal Consiglio comunale di Perugia con l'adesione di tutti i gruppi dal PCI al PSI, al PSDI, alla DC.

Nel documento si afferma la necessità di instaurare nuovi rapporti in agricoltura e si ribadisca la necessità di una riforma agraria generale, promuovendo l'accesso dei contadini alla proprietà della terra.

La giunta d.c. di Bari invitata a dimettersi

BARI, 11 (mattino) — La maggioranza del Consiglio comunale ha invitato la Giunta minoritaria DC a rassegnare le dimissioni.

Il voto si è avuto alle 2 di questa mattina, al termine di un dibattito sviluppatosi su un ordine del giorno del gruppo comunista e su due mozioni di sfiducia (una del gruppo di Concentrazione nazionale, MSI e PDIUM — e una del gruppo socialista).

All'Unione delle Province

Marcia indietro dei dc sui consigli regionali

Conclusi i lavori dell'assemblea - Una manovra dilatoria dei clericali blocca la mozione comunista - Verso una presa di posizione unitaria

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 10. — *Dopo tre giorni di lavori si è conclusa oggi la XX assemblea dell'Unione delle Province d'Italia.*

Sin dall'inizio i lavori dell'Unione hanno assunto un tono polemico nei riguardi del Governo e, soprattutto, nei confronti della mancata realizzazione dei dettati costituzionali riguardanti gli enti locali.

Le posizioni illustrate dai numerosi interventi dei delegati comunisti sono state riassunte in una proposta di mozione conclusiva. In essa si afferma la necessità di una articolazione moderna e dinamica dello Stato italiano che si fondi sul sistema delle autonomie e del decentramento regionale, sottolineando che ciò è tanto più necessario per dare una programmazione democratica al processo economico e sociale caratterizzato oggi da una espansione industriale che peraltro si realizza tra gravi contraddizioni e squilibri proprio perché, attualmente, tale processo viene dominato dalle scelte dei monopoli. La proposta di mozione dei delegati comunisti propone quindi di attribuire alle provincie e ai comuni nuovi compiti di propulsione e di intervento nel campo economico, sociale e culturale.

La proposta di mozione presentata dai compagni delegati alla assemblea (e di cui abbiamo dato ieri le linee essenziali) ha chiesto un impegno del Consiglio direttivo appena eletto a manifestare al Governo e al Parlamento la convinzione dell'intera assemblea circa la possibilità di dare vita ai Consigli regionali entro l'anno; e di promuovere le iniziative necessarie per la preparazione di una generale riforma della legislazione provinciale e comunale che tenga conto della posizione delle Provincie e dei Comuni.

Al termine dei lavori, una commissione nominata dalla assemblea per la redazione della mozione conclusiva unitaria si è arenata di fronte alla ostinata resistenza di alcuni notabili clericali — tra cui Signorello, presidente della provincia di Roma, e Casati, presidente della provincia di Milano — i quali si sono faziosamente opposti ad una mozione che traducesse con chiarezza il tono fermo ed energico che il dibattito in prevalenza aveva dimostrato, dalla relazione alla maggioranza degli interventi.

La proposta di mozione dei delegati democristiani, infatti, dopo aver ampiamente ammesso la esigenza che il processo autonomistico trovi un compiuto riconoscimento delle norme costituzionali e dopo aver sollecitato l'attuazione dell'ordinamento regionale, si limitava alla stanca ripetizione di «auspici» e di «voti», evitando una posizione che ponesse il Governo e la maggioranza parlamentare di fronte alle proprie gravi responsabilità. Per superare l'ostacolo frapposto alla redazione della mozione conclusiva da parte dei clericali più faziosi, l'assemblea ha, quindi, deliberato di prendere atto delle mozioni presentate dai delegati comunisti, socialisti e d.c., e di dare mandato al nuovo Consiglio direttivo di elaborare un documento unitario che le riassuma.

La bella italiana per «Miss Universo»

MIAMI — La rappresentante italiana al concorso per «Miss Universo» Viviana Romano, posa in una piscina di Miami insieme a «Miss Universo 1960» Linda Bement

Aperti ad Alessandria i lavori del CC della FGCI

I giovani all'avanguardia della lotta nelle campagne

La relazione del compagno Ridi — Il contenuto anticapitalista e socialista delle aspirazioni e dell'azione dei contadini

ALESSANDRIA, 10 — *Si sono aperti oggi ad Alessandria i lavori del Comitato Centrale della FGCI. L'ordine del giorno è: «L'azione dei giovani comunisti nella battaglia per una riforma agraria generale, nel quadro delle lotte per il rinnovamento democratico del paese». Ai lavori, che proseguiranno anche domani, è presente il compagno Arturo Colombi, della Direzione del PCI.*

Il compagno Ridi, nella sua relazione introduttiva, ha sottolineato come nella agricoltura sia oggi in atto un processo di sviluppo capitalistico che porta, da un lato a una disgregazione economica e sociale, e dall'altro lato alla tendenza verso nuove forme di aggregazione capitalistiche. Tutto il processo di aggregazione e disgregazione, che mette in crisi i vecchi rapporti ed è all'origine della crisi strutturale oggi esistente nella agricoltura, avviene sotto la guida e nell'interesse del capitalismo monopolistico. Anche nel Sud, tale processo, sia pure in forme contraddittorie, è in atto come conseguenza della rottura del vecchio blocco agrario.

«Nuovi ceti imprenditoriali agricoli — ha detto il compagno Ridi — sono andati in questi anni acquistando una maggiore consistenza economica. Le lotte del dopoguerra hanno, infatti, portato un colpo al latifondo tradizionale e la riforma agraria, sia pure nelle forme di parziale attuazione, ha favorito lo sviluppo della piccola proprietà contadina e anche il sorgere di nuove aziende a carattere capitalistico. Le caratteristiche principali della crisi oggi in atto sono: 1) la diminuzione del reddito agrario di cui fanno le spese i salariati agricoli, i mezzadri e i piccoli contadini; 2) l'esodo dalla campagna, che si manifesta sopratutto nell'allontanamento dei giovani dalle attività agricole; 3) le condizioni incivili di vita nelle campagne.

«Non si tratta — ha soggiunto Ridi — di una crisi che colpisce indiscriminatamente tutta l'agricoltura. In questa crisi, i danneggiati sono i lavoratori, dipendenti e indipendenti, mentre all'opposto, di essa si avvantaggiano i grandi agrari, i capitalisti. Cade perciò la possibilità di alleanza con quei gruppi di agricoltori che, pur presentando demagogicamente alcune proposte antigovernative, non si oppongono ai monopoli con i quali, anzi, sono in stretta collegamento».

Il compagno Ridi è quindi passato ad una analisi della situazione in cui vivono i giovani contadini. Affermando che la linea proposta dai comunisti si identifica con le aspirazioni delle grandi masse giovanili delle nostre campagne. «Noi, infatti, vediamo la soluzione della crisi nelle campagne non in una estensione capitalistica ma nel totale, completo rifiuto di questo — ha detto Ridi —. La vediamo nel quadro di una opposizione antimonopolistica, nel quadro di una battaglia contro il capitalismo, per la riforma delle strutture, per lo sviluppo generale dell'economia italiana. La nostra opposizione non tende solo a dare la terra a chi la lavora, nelle forme individuali o anche associate, ma a fare delle nuove aziende contadine, liberamente associate, tecnicamente e finanziariamente assistite, il nuovo tessuto economico delle nostre campagne, un tessuto che non abbia solo forme produttivistiche o aderenti alle esigenze di mercato, ma significhi soprattutto un rinnovamento radicale della vita nelle campagne, delle condizioni di lavoro nell'agricoltura, dello sviluppo nelle campagne di un vasto processo di industrializzazione».

«In questo senso, appunto — ha proseguito Ridi — la nostra impostazione coincide profondamente con le aspirazioni dei giovani nelle campagne. Aspirazioni che oggi si chiamano richiesta pressante di un livello culturale e professionale più alto, di salari più elevati, di case abitabili e civili, di strade, di mezzi di trasporto, di attrezzature sportive e di centri di vita e di civiltà».

Il ruolo della FGCI, dei giovani comunisti, per lo sviluppo di questo grande movimento di masse nelle campagne e nel paese non può e non deve avere carattere subordinato e strumentale. Noi dobbiamo essere al centro del movimento generale, per assolvere a una funzione che da un lato è quella di lavorare per un reale e più esteso sviluppo delle lotte, dall'altro quello di battersi per affermare il giusto inserimento dei comunisti nel movimento.

La FGCI, i nostri circoli rappresenteranno, costituiranno un cemento di unità e di preparazione nel movimento generale e nelle lotte nelle campagne.

«A questo scopo — ha precisato il relatore — la FGCI fa propri gli obiettivi che il C.C. del PCI ha adottato sulla questione agraria: terra a chi la lavora, associazione, finanziamenti pubblici. Tale compito deve e può essere assolto dalla nostra organizzazione, dai nostri circoli, assicurando la partecipazione attiva dei giovani comunisti alla vita delle organizzazioni sindacali, portando avanti la costituzione dei comitati unitari di aziende nelle aziende capitalistiche, stabilendo e stimolando il sorgere tra i coltivatori diretti, tra i piccoli proprietari, affittuari, dei gruppi giovanili che saranno promossi dall'Alleanza dei contadini, promuovendo, in accordo con la C.d.L. dove se ne ravvisi la opportunità, la formazione dei consigli comunali dei giovani lavoratori. E' su questo punto che noi dobbiamo aprire un franco dibattito con gli altri movimenti giovanili, in special modo con quello cattolico e quello socialdemocratico».

A Roma il Congresso dell'ANPUR

I docenti di ruolo dibattono le questioni dell'Università

Vivace discussione dopo un formale discorso di Bosco - Relazione del prof. Scotto e interventi di Petronio, Lombardo Radice e Luporini

Il professor Lucio Lombardo Radice mentre parla al Convegno dei professori. Gli sono accanto i professori Capoccia e Pincherle

Nell'aula magna della facoltà di chimica dell'Università di Roma, ieri sono proseguiti i lavori del Congresso dell'Associazione nazionale professori universitari di ruolo (ANPUR), che era stato inaugurato domenica da un vacuo discorso del ministro della Pubblica Istruzione. Un intervento, quello del sen. Bosco, che ha suscitato molte perplessità tra i congressisti, i quali si attendevano dal capo del dicastero della P.I. qualcosa di più che un'arida e spesso inesatta elencazione di cifre, e cioè l'indicazione di una politica per l'Università dinanzi ai problemi drammaticamente esplosi anche negli ultimi mesi.

Non si è discostato molto dalla linea del ministro il prof. Pincherle, presidente dell'ANPUR, introducendo i lavori: la relazione generale del professor Scotto di Genova, è stata invece documentata, ma estremamente «apolitica»: il relatore, cioè, ha sottolineato che l'Università ha bisogno di maggiori fondi, sia per i suoi scopi didattico-formativi sia per la ricerca scientifica. E' proprio alla carenza di fondi — ha aggiunto — che si deve il sorgere di istituti di ricerca al di fuori della università; ed ha osservato — stranamente — che non si può dire se ciò sia un male o un bene per la stessa università e per il paese. Il prof. Scotto ha poi aggiunto che la remunerazione del professore universitario italiano è tra le più basse del mondo e che il numero dei professori e degli assistenti, rispetto al numero degli studenti, è semplicemente irrisorio.

La ricerca di fondi per la Università, il prof. Scotto, tuttavia, la indica in una riduzione dei fondi a disposizione della RAI-TV, in un aumento delle tasse agli aumento delle tasse agli studenti (ipotizza anche un prestito nazionale), e non piuttosto in una diversa politica, per la scuola e l'università, da parte del governo.

L'altro relatore, il prof. Galateria, dell'Università di Roma, ha ripreso la questione del trattamento al personale insegnante e scientifico. Ha dichiarato che per lo sviluppo della carriera sono stati chiesti al ministero della PI nuovi coefficienti, ma finora la risposta non è stata molto incoraggiante: verrà concesso poco o niente. A parere del relatore, a questo punto le strade che ci si hanno dinanzi sono due: o insistere nell'aumento dei coefficienti o chiedere lo sganciamento. Il prof. Galateria si è anche pronunciato per la soluzione detta del Full Time (cioè, docenti e scienziati totalmente impegnati nello insegnamento e nella ricerca scientifica).

Numerosi e qualificati gli interventi di congressisti. Tra gli altri, meritano di essere segnalati quello del prof. Petronio, il quale ha con vigore sottolineato che nel dibattito sulla scuola e le sue prospettive non bisogna temere la «politica», come invece mostrano alcuni. Il prof. Lucio Lombardo Radice ha ribadito i problemi politici di fondo che presiedono alla battaglia per lo sviluppo dell'Università, ed ha chiesto che il Full Time divenga uno strumento indispensabile della politica per l'Università (ovviamente, per realizzare il Full Time i docenti debbono essere messi in condizioni economiche tali, che non li spingano a ricercare al di fuori dell'Università i guadagni necessari a una dignitosa esistenza).

Altri congressisti hanno messo in rilievo la necessità che l'università non sia staccata dalla società, e ripetutamente sottolineato l'interesse del Paese per la ricerca scientifica. E' stato anche denunciato il problema del reclutamento dei giovani ricercatori che fuggono o all'estero o si impiegano nell'industria, senza che nulla possa essere fatto per frenare l'emorragia.

Il compagno senatore Luporini, dell'università di Pisa, ha invitato l'associazione ad avere legami più stretti non solo con il ministero della P.I., ma anche e soprattutto con il Parlamento, nell'impostazione dei problemi generali dell'università, nel contesto di quelli di tutta la scuola. In polemica con i relatori (specie con il prof. Scotto), Luporini ha poi trattato del problema del reperimento dei fondi, rilevando che esso non si risolve aumentando le tasse degli studenti (a questo proposito il parlamentare comunista si è molto soffermato sulla dibattuta e da più parti sollecitata questione del diritto allo studio per studenti e neo-laureati) ma imponendo al governo una diversa politica per l'università. Infine, Luporini ha sostenuto la necessità della democratizzazione dell'Università.

Riepilogando, le prime due giornate del congresso dell'ANPUR possono così sintetizzarsi: ad un inizio retorico, si è contrapposto un dibattito, con le relazioni e gli interventi, più vicino e legato alla realtà del paese, anche se c'è ancora molto da fare su questa strada. Molti congressisti, inoltre, hanno sottolineato la necessità di rivedere l'organizzazione dell'ANPUR, la cui struttura è oggi inadeguata allo sviluppo dell'associazione.

La patente «facile» causa di molti incidenti stradali

L'allarme provocato dal progressivo aumento di incidenti automobilistici ha trovato d'accordo i medici su un punto: essenziale la patente viene concessa con troppa facilità. Il decesso per incidenti in Italia è oggi il più frequente fino al 24 anno d'età. Secondo i medici il traffico può suscitare uno stato nevrotico. Necessarie visite mediche più accurate e frequenti.